



Osservatorio Fillea Grandi Imprese e Lavoro Grandi Imprese Edilizia e Materiali News

8-27 luglio 2011

A cura di Alessandra Graziani

Sommario:

- Salini:** altre due prede nel mirino (Affari & Finanza, 11.07.11)
Rdb: a breve il piano industriale (L'Eco di Bergamo, 13.07.11)
Toto: conti in rosso (Finanza mercati, 13.07.11)
Salotto Puglia: si lancia la firma dell'intesa (La Gazzetta del Mezzogiorno, 14.07.11)
Cimolai: amplia lo stabilimento, e la lega interroga (Il Gazzetta Pordenone, 14.07.11)
Legacoop: le coop resistono alla crisi (Il Resto del Carlino, 14.07.11)
Project Financing: stangata dalla manovra (Edilizia e Territorio, 11-16.07.11)
Grandi imprese: l'estero salva ancora le Top 10 (Edilizia e Territorio, 11-16.07.11)
infrastrutture: cassa crollata del 40% in tre anni (Edilizia e Territorio, 11-16.07.11)
grandi opere: valori in picchiata per le maxi opere (Edilizia e Territorio, 11-16.07.11)
Fincantieri: piano entro luglio (Corriere Mercantile, 15.07.11)
Cnel: il 29% dei giovani non lavora né studia (Il Messaggero, 15.07.11)
Lafarge: vende attività in Europa e Sud America (Le Moniteur, 15.07.11)
Ance: la situazione è difficilissima (Edilizia e Territorio, 15.07.11)
globalizzazione: i cinesi alla conquista dell'europa (www.clickthebrick.it, 18.07.11)
P Frau: Montezemolo buy (Il Giorno, 19.07.11)
Ferretti: soci cinesi in arrivo (L'Eco di Bergamo, 19.07.11)
mobili Brianza: selezione di mobili in Cina (Il Sole 24 Ore, 20.07.11)
distretti: in crescita, ma solo i mercati emergenti (Il Sole 24 Ore, 20.07.11)
Sacaim: microspie negli uffici dell'impresa (La Nuova Venezia, 20.07.11)
Maltauro-Rdb: anche Maltauro in corsa per l'acquisto (Il Mondo, 22.07.11)
Italcementi: rinasce l'impianto di Matera (Il Mondo, 22.07.11)
Project Financing: salvo nella manovra (Edilizia e Territorio, 18-23.07.11)
cantieri: il contratto si fa in quattro (Edilizia e Territorio, 18-23.07.11)
Federlegno: Snaidero guida la marcia dei 73mila (Affari & Finanza, 25.07.11)
mobile: stenta ad agganciare i nuovi mercati (Il Sole 24 Ore, 26.07.11)
Italcementi: nuovo impianto elettrico a Modena (Milano Finanza, 26.07.11)
BTP-Impresa: passaggio di mano dei cantieri (Corriere Fiorentino, 26.07.11)
Cementiri: perde 8,6 milioni nel primo semestre (Milano Finanza, 27.07.11)
Impregilo: Gavi pronto allo scatto (Milano Finanza, 27.07.11)
- Rapporti e studi:** Banca d'Italia, *Indagine sulle aspettative di inflazione e crescita*, 11 luglio 2011
 Banca d'Italia, *Bollettino Economico n. 65*, luglio 2011
 Banca d'Italia, *Bollettino Statistico II*, luglio 2011
 Banca d'Italia, *L'economia italiana in breve n. 51*, luglio 2011
 Istat, *Fiducia delle imprese manifatturiere e delle costruzioni (Giugno e Luglio 2011)*, 27 luglio 2011
 Istat, *Fatturato e ordinativi dell'industria (Maggio 2011)*, 20 luglio 2011
 Istat, *Demografia d'impresa (anni 2004-2009)*, 13 luglio 2011
 Istat, *Produzione industriale (Maggio 2011)*, 8 luglio 2011
- Eventi:** Fillea CGIL, *Pietra, nobile sicura sostenibile*, Carrara, 15 luglio 2011

Salini (11.07.11): Un progetto molto ambizioso. Più di costruire una gigantesca diga in Etiopia o della ancor più difficoltosa impresa di allungare la linea metropolitana di Roma. Nell'ampio portafoglio lavori da 10 miliardi di euro della Salini costruzioni non c'è nulla di paragonabile a quanto ha intenzione di fare Pietro Salini: creare un grande gruppo italiano di costruzioni di dimensioni europee. «E' per molti versi assurdo che tra i primi 15 operatori del settore in Europa non ci sia un nome italiano, Francia e Spagna hanno colossi da 35-40 miliardi di fatturato, i nostri campioni nazionali arrivano a 2miliardi. Persino paesi piccoli come l'Austria ci sono davanti». Le parole dell'amministratore delegato Pietro Salini non sono nuove: quello della parcellizzazione eccessiva tra i costruttori di ponti, strade, ferrovie e dighe è un male antico. Una situazione del nostro Paese. Tranne Impregilo, guidata e da un patto di sindacato e quotata in Borsa, tutte le altre società hanno storie lunghe, anche ultracentenarie, ma strutture proprietarie ancora legate alle famiglie fondatrici. Un elemento di ostacolo in più quando si tratta di sedersi ad un tavolo per trattare integrazioni, fusioni ed acquisizioni. Non cambia molto la realtà se si guarda "l'altra metà del cielo" del mondo delle grandi opere, quello delle cooperative, dove le proprietà sono bloccate da altri ordini di fattori (il radicamento territoriale, la scarsa convenienza a trasformarsi in spa in tutto e per tutto). Quello di Salini non è un appello ai colleghi, ma l'impostazione di un progetto concreto cominciato con l'acquisizione della Todini a fine 2009 e che avrà, promette il patron, «ulteriori evoluzioni nel giro di pochi mesi». Ci sono delle trattative in corso con una o due società di dimensioni medie che dovrebbero entrare nell'orbita della Salini. «L'integrazione con Todini, che con l'ultima trimestrale possiamo dire concluso – spiega il presidente – ha dimostrato che siamo un soggetto aggregante, che le esperienze e le storie aziendali si possono sommare con successo. Il più grande successo dell'operazione Todini è stata

l'acquisizione di uomini, ancor prima della crescita del fatturato e del portafoglio ordini». In realtà gli analisti guardano ai numeri più che agli uomini e l'attrattività del gruppo arriva da un utile netto 31,05 milioni di euro nel 2010, un valore della produzione da 1,12 miliardi in crescita del 71,7%. Il 2011 ha portato un ulteriore miglioramento: l'appalto da 1,7 miliardi per la metro di Copenaghen e una trimestrale che porta in dote l'evento abbastanza raro nel settore delle costruzioni di una situazione finanziaria positiva e di una liquidità da 500 milioni di euro. Di qui la legittima voglia di guardarsi intorno per aggiungere alla crescita interna nuovi fatturato e ordini allargando il perimetro. Difficile trovare un'occasione analoga a quella della Todini, che era per molti versi complementare alla struttura di allora della Salini. I secondi realizzavano più del 70% del fatturato all'estero con una proporzione analoga per il portafoglio ordini. Il gruppo aveva tredici imprese controllate in altrettanti paesi mentre in Italia l'unico grande appalto è la costruzione della linea C della metropolitana di Roma, con tutti i problemi connessi. Todini ha portato in dote un posizionamento molto forte nelle autostrade nazionali (dalla variante di Valico tra Bologna e Firenze alla complanare sulla Roma-Fiumicino) e sulle linee ferroviarie. Inoltre gli 11 paesi dove era presente (soprattutto Medioriente e Nordafrica e paesi dell'ex blocco sovietico) non si sovrapponevano a quelli del nuovo socio. La combinazione ha reso inoltre l'operatore preponderante in più nicchie importanti di mercato, come le centrali idroelettriche. Se quella era una soluzione irripetibile, Salini stavolta ha trovato interlocutori più attenti e interessati: «La mia idea è quella di un gruppo con un modello "stellare" con più motori di crescita. L'ideale sarebbe mantenere il forte spirito imprenditoriale che ora c'è nelle imprese di costruzioni in un gruppo più grande, che invece tende poi ad essere gestito da manager», quindi non estromettere del tutto i nuovi partner ma, per quanto possibile, integrarli anche per creare aziende più forti sul piano finanziario, magari nate da aumenti di capitale o da scambi azionari e non appesantite dal debito necessario ad acquisire la società e liquidare i nuovi «Sappiamo che la crescita interna ha dei limiti - insiste Salini - e anche gli altri stanno capendo che ormai il contesto europeo e mondiale, prevede taglie superiori per competere e questo sta facendo venir meno molte delle resistenze di campanile degli anni scorsi». Ormai l'ottica è globale. Gli altri big nazionali, Astaldi e Impregilo, sono ad un passo, la lotta è alla pari sugli indicatori più importanti, ovvero le opere aggiudicate e in costruzione, i margini di redditività, la presenza sui mercati emergenti. Per molti anni la crescita della Salini è stata fatta soprattutto all'estero, per opportunità e anche per scelta. «Il mercato italiano è frustrante - spiega l'ad-con le regole che funzionano a intermittenza. L'ultima scelta sui periodi di ammortamento fiscale delle opere colpisce i progetti finanziati dai privati. Spesso poi l'applicazione delle stesse norme sembra variare a seconda dei soggetti coinvolti. Mi limito a sottolineare che il codice degli appalti è rimasto intatto per 120 anni dal 1865 in poi. Nei 25 anni successivi le modifiche sono state moltissime mentre i chilometri di strade e ferrovie effettivamente realizzate sono crollati. Poi c'è un problema di risorse con appalti troppo piccoli e parcellizzati». La speranza allora è che un mercato delle opere pubbliche di caratura europea nasca anche dalla presenza di imprese di dimensione continentale. (LUCA IEZZI)

Rdb (13.07.11): «L'azienda ha preso impegno di fronte al governo affinché il pagamento degli stipendi non subisca ritardi e a presentare il piano industriale in breve tempo». È quanto ha dichiarato Stefano Saglia, sottosegretario al ministero dello Sviluppo Economico, al termine ieri della prima riunione del tavolo sulla vertenza del gruppo Rdb di Piacenza, che comprende la Prefabbricati Cividini di Osio Sopra. Presente all'incontro romano anche il bergamasco Silver Facchinetti di Filca-Cisl: «Abbiamo chiesto rassicurazioni sul piano industriale, ci auguriamo che gli impegni dell'azienda vengano rispettati». Da domani a Osio Sopra rientreranno tutti i lavoratori messi in cassa ordinaria a rotazione: il lavoro non manca, tanto che l'azienda osserverà una sosta di sole due settimane ad agosto.

Toto (13.07.11): Va in rosso e aumenta i debiti verso le banche la Toto Costruzioni Generali, holding della famiglia dell'imprenditore abruzzese Carlo Toto, presieduta dal figlio Alfonso, che ha ceduto Air One a Cai-Alitalia. Il bilancio 2010 appena depositato, infatti, evidenzia una perdita consolidata di 4,12 milioni rispetto all'utile di 1,93 milioni del 2009, mentre il risultato operativo netto diminuisce da 16,9 a 14,1 milioni. La voce dei debiti, pari a 696,62 milioni, vede crescere l'esposizione verso le banche di 74,51 milioni se confrontati al 2009 raggiungendo quota 265,71 milioni con una parte consistente (127,17 milioni) a breve. I debiti bancari riguardano soprattutto la capogruppo Toto Spa, esposta per 169,77 milioni con una crescita di 11,37 milioni sull'esercizio precedente mentre AP Fleet (che affitta gli aerei Airbus a Cai-Alitalia) è esposta per complessivi 95,53 milioni. Toto Costruzioni Generali, che opera negli appalti e progettazioni di opere, concessioni autostradali e locazione degli aeromobili, ha archiviato l'anno con un totale di ricavi lievemente migliorato da 192,49 a 208,712 milioni, ma la relazione sulla gestione spiega che dopo la cessione di AirOne "la riorganizzazione e il riposizionamento del gruppo sono stati rallentati dalle conseguenze della crisi economica e finanziaria». Il 2010 evidenzia, oltre ad un patrimonio netto consolidato di 351,69 milioni, un valore aggiunto di 17 milioni e un ebitda di 50,1 milioni, migliorato dai 38,6 milioni del 2009. Il settore delle costruzioni concentrato in Toto Spa, con un fatturato sceso del 3% a 157 milioni, vede un portafoglio lavori di circa 750 milioni, con le principali commesse che arrivano da Autostrade e Strada dei Parchi, dove Toto Spa è in joint venture al 40% con Autostrade. Il leasing degli aerei ha perso 2,39 milioni mentre il settore concessioni è andato in rosso per circa 10 milioni. La relazione sulla gestione prevede nel 2011 ricavi per 240 milioni dal settore delle costruzioni dove "si stanno studiando aggregazioni con altri gruppi».

Salotto Puglia (14.07.11): Nuovo slittamento per la firma dell'Accordo di programma sul mobile imbottito, con i sindacati che minacciano l'autoconvocazione di tutti i lavoratori del distretto lucano-pugliese. Anche ieri, quindi, dopo un anno e mezzo di tira e molla e a 5 anni dalla firma del protocollo d'intesa sul polo del salotto, non è stato dirimente l'incontro presso il ministero dello Sviluppo Economico, presenti le parti sociali, le aziende delle province di Matera, Bari e Taranto, le Regioni Puglia e Basilicata, il presidente del distretto Tito Di Maggio, il responsabile della task force della Puglia Davide Pellegrino, il sindaco di Matera Salvatore Adduce e alcuni suoi colleghi di Comuni pugliesi. «Il ministero sostiene che sono disponibili le risorse per il rilancio del comparto dell'Alta Murgia, ma non le quantifica», spiega Luigi Lamusta, il segretario provinciale di Fillea Taranto che, con i segretari delle altre sigle, si era autoconvocato a novembre presso il Ministero, ricevendo garanzie sull'Accordo. I rappresentanti dei lavoratori hanno espresso grande preoccupazione perché senza l'intesa non si possono rinnovare gli ammortizzatori sociali: la Cigs è in scadenza alla Natuzzi (che a maggio ha dichiarato 1320 esuberanti su 2900 unità in Cassa integrazione a rotazione), alla Contempo e alla Calia: solo l'area murgiana ha 5000 lavoratori tra Cigs e mobilità. Il 29 luglio prossimo i sindacati

sono stati riconvocati al Ministero dello Sviluppo Economico da Giampietro Castano, che si sarebbe anche reso disponibile a garantire, presso il Ministero del Lavoro, che l'Accordo è in via di definizione, per poter così permettere il rinnovo degli ammortizzatori. Prima di allora, il 21 e il 26 luglio, le Regioni Puglia e Basilicata - disposte a sostenere l'intesa con circa 20 milioni di euro ciascuna - avranno degli incontri tecnici con il Ministero e dovranno designare le aree di crisi. Il passaggio di ieri «ha dimostrato, una volta di più, i guai che l'assenza di politiche industriali da parte del MiSE stanno provocando - ha affermato il Presidente della Regione Puglia Nichi Vendola - a larghi settori dell'economia nazionale. Mentre uno dei distretti produttivi più importanti d'Italia è sfiancato dalla crisi, il ministero, a distanza di molti mesi dal ricevimento di una proposta elaborata di concerto con parti sociali e Regioni, si è trincerato dietro innumerevoli cavilli burocratici ed ancora una volta non ha chiarito se intende sostenere la riconversione dell'Alta Murgia e con quante risorse». Vendola ha ricordato che la Puglia ha messo a disposizione 20 milioni. «La crisi incombe -ha spiegato Castano -ma in queste settimane, insieme ai rappresentanti delle due Regioni abbiamo lavorato per arrivare alla firma dell'Accordo di programma, uno strumento che si inserisce in un'area di crisi individuata dalle Regioni e riconosciuta dal Ministero per dare una nuova prospettiva al territorio. L'Accordo di programma - ha ricordato il rappresentante del Ministero - non è la panacea che risolve tutto: è uno strumento che interviene su un territorio, non per risolvere singole crisi aziendali». L'Assessore regionale alle Attività produttive della Basilicata, Erminio Restaino, ha parlato di «62 milioni di euro» disponibili nei bandi regionali per gli incentivi alle imprese e di «35 milioni dal fondo di garanzia» ed ha chiesto che anche il governo «faccia la sua parte». La Basilicata ha inoltre ribadito la necessità di recuperare le risorse non spese e tornate indietro, stanziare dal governo per precedenti stati di crisi della zona, circa 50 milioni per i quali sembra sia saltato l'Accordo. (ALESSANDRA FLAVETTA)

Cimolai (14.07.11): L'impresa Cimolai amplia lo stabilimento di Roveredo e la Lega Nord presenta un'interrogazione in Consiglio regionale per chiedere chiarezza sul tipo di lavorazioni (e di emissioni in atmosfera) che potrebbero trovare posto nei nuovi capannoni. «Nessun allarmismo» precisa il consigliere regionale Danilo Narduzzi che ha presentato la richiesta all'assessore regionale all'Ambiente Luca Ciriani - né tantomeno alcun intento persecutorio, visto che c'è da riconoscere all'impresa di dare lavoro, in un periodo di chiari di luna, a molte persone del territorio». La Lega chiede però di sapere quali saranno gli sviluppi dello stabilimento. «Dopo una serie di segnalazioni allarmistiche - continua Narduzzi - vorremmo capire quali potrebbero essere le conseguenze dell'accordo con la ditta Airtop (si occupa di verniciatura e dovrebbe occupare parte dello stabile ampliato con un rapporto di collaborazione, ndr) rispetto a un possibile aumento esponenziale di emissioni pericolose. C'è un rischio concreto» chiede il consigliere - per la salute di chi abita vicino all'azienda? La Regione - si chiede ancora - può intensificare i controlli monitorando continuamente l'area?». L'ampliamento del capannone è già stato realizzato nei mesi scorsi in seguito alla concessione del Comune. Successivamente l'impresa Airtop ha avanzato in Provincia, come previsto dalla normativa, una richiesta di autorizzazione relativa a emissioni in atmosfera. L'iter è ancora all'esame della Conferenza provinciale dei servizi (che dovrà esprimersi sulla richiesta) e il Comune di Roveredo avrebbe chiesto alla società ulteriori garanzie sulla quantità di emissioni. «Molti residenti - continua Narduzzi - pagano lo scotto, anche con svalutazioni immobiliari, il fatto che l'azienda sia classificata come "insalubre". Inoltre, siamo in un territorio in cui ci sono già diversi disagi ambientali: basti ricordare l'atrazina nell'acqua e la presenza della caccia della base di Aviano».

Legacoop (14.07.11): LAVORO produttivo, che resta a Bologna, mentre altre imprese de localizzano gli impianti. Lavoro buono, a tempo indeterminato, che contribuisce a garantire la tenuta sociale del sistema bolognese. Lavoro che aumenta mentre la crisi morde ancora. E' un consuntivo annuale che lascia trasparire un certo orgoglio quello che Gianpiero Calzolari, presidente di Legacoop, ha tracciato ieri in una conferenza stampa. Una fotografia del mondo cooperativo fatta di molti più e di qualche meno, riservato a settori come edilizia e logistica, dove la crisi ha picchiato e sta picchiando ancora molto. Per resistere e radicarsi ancora di più le cooperative hanno rinunciato a margini di guadagno, sostiene Calzolari, ma senza tagliare posti di lavoro, che, invece, sono aumentati. E' quanto emerge dal rapporto sui bilanci consuntivi 2010 delle coop che, oltre a mantenere stabile (+0,5%) il valore della produzione (811,4 miliardi complessivi), hanno aumentato il numero degli occupati a tempo indeterminato: 1000 nuove assunzioni stabili (+ 3%) su circa 39500 occupati, cui ha fatto riscontro una riduzione del 5,8% dei contratti a termine (meno 160 in termini assoluti). L'85% dei contratti applicati dalle imprese associate a Legacoop è a tempo indeterminato. «Il che la dice lunga sulla competitività del modello cooperativo, che fa della solidarietà un asset di crescita», rivendica Calzolari. Anche il ricorso agli ammortizzatori sociali è in calo: nel primo semestre 2011 si registrano 975 posizioni aperte, con miglioramenti nel settore della logistica, ma con segnali preoccupanti dalle cooperative sociali e da quelle impegnate nei servizi al turismo. Ed è infatti il settore dei servizi sociali a far risuonare il campanello d'allarme in associazione, nonostante una crescita del 13,9% dovuta all'espansione di alcune aziende fuori dalla provincia. «C'è un utilizzo sempre più ampio degli ammortizzatori sociali e i tagli alla spesa pubblica fanno prevedere un rischio reale», avverte il numero uno di Legacoop. Per il resto, ci sono settori che nel 2010 hanno retto bene alla crisi, come l'agroalimentare (+ 1,8%), la cultura (+ 6,1%), la distribuzione (+4,8%), la produzione e lavoro (4,5%) e i consorzi artigiani (+0,9%). Perdono il 3,3% il comparto costruzioni, il 2,2% quello della logistica, mentre la flessione dei servizi (-7%) non desta troppe preoccupazioni. Calzolari la imputa al processo di riorganizzazione di Manutencoop. «Dalla crisi - avverte il numero uno di Legacoop - non si esce senza sacrifici. Chi ha risorse patrimoniali dovrà metterle a disposizione». Un messaggio che Calzolari dedica a un soggetto ben definito. La Cgil, che sabato scorso ha indetto uno sciopero nel comparto della distribuzione, provocando la chiusura di diversi supermercati. «Uno sciopero indetto a trattativa in corso, in un'azienda che chiede di recuperare il 3 per cento di costi maggiori rispetto al contratto dei privati, senza togliere soldi ai lavoratori ma cercando di diminuire l'assenteismo».

Project Financing (11-16.07.11): Le società concessionarie non potranno dedurre dai propri ricavi più dell'1% l'anno (oggi non c'è nessun tetto) del valore dei beni devolvibili, cioè degli investimenti. Ciò significa che per ammortizzarli ci vorrebbero 100 anni. Di fatto è un pesante aggravio fiscale, «un vincolo insostenibile» secondo Confindustria, Ance, Aiscat, Finco, Ancpl, Federprogetti, che «spiazza completamente il ricorso al project financing». Nella manovra finanziaria in vigore dal 7 luglio c'è tuttavia anche un rifinanziamento delle grandi opere per 4,9 miliardi in cinque anni, anche se per ora le risorse di cassa sicure sono solo 1,55 miliardi nel 2012-2014. Revoca in vista per le opere di legge obiettivo che non hanno speso i finanziamenti. L'Anas tornerà a fare solo la gestione e manutenzione delle strade nazionali e delle autostrade in gestione diretta, mentre nascerà un'Agenzia ministeriale con compiti di ente

concedente e vigilanza. Ma l'Agenda potrà fare diretta concorrenza ai privati nel settore dell'ingegneria e della consulenza per enti pubblici. Sanato il vuoto normativo sugli indennizzi per gli espropri illegittimi. Nota positiva per le imprese impegnate nei lavori di ristrutturazione edilizia: il prelievo Iva sui bonifici per le detrazioni del 55% e del 36% scende dal 10 al 4 per cento. Tassazione agevolata per la fase di start up dei giovani professionisti.

Grandi imprese (11-16.07.11): In una situazione congiunturale disastrosa (secondo l'Ance gli investimenti in costruzioni nel quinquennio 2008-2012 si ridurranno del 22,8%) il vertice delle top 10 resiste grazie alla valvola di sfogo dell'esportazione che si mantiene sopra la soglia della metà del fatturato (51,7% a fronte del 52,7% nell'analoga classifica dell'anno prima). Questi i dati che risultano dall'anticipazione delle classifiche, con l'analisi delle prime dieci per fatturato, un assaggio in vista della pubblicazione completa prevista su questa rivista a fine ottobre. Complessivamente, nel 2010 il vertice se incrementa la produzione del solo 0,5% migliora significativamente la redditività. Questa, se espressa da Ebitda ed Ebit, si accresce rispettivamente del 4,3% e del 7,7% (a fronte del più 7,6% e meno 2% dell'anno prima) in gran parte imputabile a un exploit non ripetibile dell'impresa leader Impregilo che da un lato contrae i costi operativi, dall'altro beneficia di plusvalenze straordinarie. Le prime dieci imprese se rapportate alla produzione Ebitda ed Ebit danno margini dell'11% e del 7% (10,4% e 6,3% nel 2009). Quanto all'utile netto cumulato, si incrementa del 14,5% e incide per il 3,3% nel fatturato (2,8% nel 2009). Venendo alle evidenze patrimoniali l'indebitamento peggiora del 12,8% ma il capitale netto si rafforza dell'11,8 per cento. E in prospettiva il 2011 si preannuncia in maggior crescita dal momento che il portafoglio ordini delle "magnifiche dieci" a fine esercizio si incrementa del 15,9% sostanzialmente in linea con l'anno prima (15,5%). (...) (Aldo Norsa)

infrastrutture (11-16.07.11): Nel 2011 le risorse statali di cassa disponibili per investimenti in infrastrutture si sono ridotte al minimo storico di 12,405 miliardi di euro, il 40% in meno (in valori reali) rispetto a due anni fa e il 55% in meno rispetto al valore medio 2000-2006. Il dato emerge all'interno dell'Osservatorio congiunturale Ance sul mercato delle costruzioni, presentato nei giorni scorsi. Un dato così basso non compare in nessuno degli ultimi venti anni. Un dato anomalo fu quello del 2006, con 16,8 miliardi, quando l'allora ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, parlò di «blocco della cassa» imposto dalla Finanziaria 2006 del precedente Governo. Poi la spesa ha recuperato fino ai 20,5 miliardi del 2008, ma è in particolare negli ultimi tre anni che la discesa è stata vertiginosa. Una discesa in primis nei fondi di competenza, e poi a cascata nella cassa. Nel periodo 2000-2006 i fondi statali per le infrastrutture, in competenza, sono stati pari a 26,552 miliardi, ma se si aggiungono quelli per la Tav (i cantieri per l'alta velocità Torino-Milano-Napoli, che hanno macinato a pieno ritmo fino al 2008) si arriva a una cifra di 29,915 miliardi. Nel 2008 la somma dei due valori, in competenza, era di 21,379 miliardi, già bassi rispetto alla media del periodo 2000-2006, pur a fronte di un recupero nei fondi statali non Tav (da 15,86 miliardi nel 2006 a 19,136 mld nel 2008). Poi dal 2008 gli stanziamenti per Tav sono scomparsi in due anni (561 milioni nel 2010 e zero quest'anno), mentre quelli ordinari scendevano a 17,144 miliardi nel 2009, 15,519 nel 2010, 12,666 quest'anno (-34% in valori reali nel triennio 2008-2011, -40% considerando il totale compreso Tav). L'Ufficio studi Ance sottolinea come oltre il 74% delle risorse per il 2011, pari a 9.384 milioni di euro, è spalmato in soli quattro capitoli di spesa: 1) fondo per le aree sottoutilizzate (Fas), con una dotazione di 2.723 milioni; 2) cofinanziamenti nazionali per l'attuazione delle politiche comunitarie, pari a 2.647 milioni; 3) contributi in conto impianti a Fs per investimenti sulle infrastrutture ferroviarie (2.086 milioni); 4) fondo per le infrastrutture strategiche (legge obiettivo), per 1.927 milioni. Questi quattro maxicapitoli rappresentavano nel 2003 solo il 40% delle risorse totali. «Vengono di fatto azzerati - osserva l'Ance - o drasticamente ridimensionati, i capitoli relativi alla spesa statale decentrata che costituivano fino a qualche anno fa il canale ordinario per il finanziamento degli interventi infrastrutturali nel nostro Paese». Tale concentrazione preoccupa l'Ance anche perché sono deludenti, negli ultimi tre anni, i risultati dei programmi di investimento finanziati con tali capitoli. Soprattutto è deludente il ritmo con cui il Governo ne sblocca effettivamente la spesa. Il rapporto Ance sottolinea ad esempio che sugli 11,33 miliardi di euro del piano Matteoli delle opere prioritarie del 26 giugno 2009, finanziato da Fas nazionale e fondi legge obiettivo, il 33% delle risorse (3,716 miliardi) non è stato ancora assegnato, ma soprattutto, sui 7,6 miliardi assegnati: 3,376 miliardi sono stati assegnati a opere con general contractor in essere (Treviglio-Brescia, terzo Valico e Ponte sullo Stretto) ma con opere non ancora partite; 1,079 mld si riferiscono a prosecuzione di opere in corso, 1,877 è per appalti ancora da bandire, 1,269 mld sono stati messi in gara. Si ricorda poi il ben noto blocco, da parte del Governo, dei piani Fas regionali, e il mancato sblocco della più volte annunciata riprogrammazione Fas e Fesr. In ritardo anche i fondi europei, dove al 31 dicembre 2011 sono a rischio 2,779 miliardi se non si riuscirà ad accelerare la spesa.

Grandi opere (11-16.07.11): Crollano i valori dei maxitagli, recuperano terreno le fasce medio-grandi. E soprattutto spariscono dalla scena i general contractor, assenti ormai dal marzo dello scorso anno. Il quadro del mercato italiano degli appalti nel primo semestre del 2011, fornito dal Cresme Europa Servizi, mostra un calo complessivo rispetto allo stesso periodo del 2010, visto che i 9.453 bandi per 13,399 miliardi corrispondono a una flessione del 4% per il numero e del 13,1% per il valore dei lavori. Spicca il crollo dell'Anas e delle concessionarie. Nella fascia superiore ai cinque milioni le società stradali hanno pubblicato solo nove bandi (-47%) per 213 milioni (erano 4,115 miliardi l'anno scorso). Viaggiano spedite invece le Ferrovie, che hanno indetto 24 gare (+84%) per 998 milioni (+520%). Più opere anche per le amministrazioni provinciali (34 avvisi per 431 milioni, rispettivamente +61% e +108%) e per quelle comunali che hanno promosso 138 interventi (+79%) per 2,447 miliardi (+128%). Tirano il freno invece le aziende speciali (694 milioni, -42%) e la sanità pubblica (566 milioni, -16%). La procedura del contraente generale introdotta nel 2001 con la legge obiettivo ha avuto il suo massimo splendore nei primi anni con i maxilotti della Salerno- Reggio Calabria. L'ultima gara di Gc risale invece a marzo 2010 e riguarda la Total E&P Spa per l'affidamento della progettazione, approvvigionamento, fornitura, costruzione e messa in servizio del centro olio, del centro gpl, dei siti di perforazione e dei collegamenti a Corleto del progetto Tempa Rossa, in Basilicata. Per quelle ancora precedenti bisogna tornare indietro al 2009. (...) La differenza la fanno le grandi opere sopra i 50 milioni. Sono sette in più (32 contro 25) rispetto al primo semestre 2010 ma hanno totalizzato 3,68 miliardi, ovvero il 47% in meno. Più spazio invece alle fasce più basse: in quella tra 15 e 50 milioni sono andate in gara 93 opere (+47%) per 2,371 miliardi (+53%), mentre tra cinque e 15 milioni sono stati rilevati 277 bandi (+23%) per 2,25 miliardi (+24%). Secondo i dati forniti dall'Igi, l'Istituto grandi infrastrutture, nei primi sei mesi dell'anno sono state appaltate 31 opere

con valori superiori ai 20 milioni a un ribasso medio del 22,3 per cento. La quota più consistente ricade nella fascia tra 20 e 40 milioni (18 gare per 481 milioni), mentre i tre bandi assegnati oltre i 200 milioni valgono complessivamente 968 milioni. L'appalto più importante affidato il mese scorso è andato alla Carena di Genova che ha vinto sulla Salerno-Reggio Calabria i lavori di messa in sicurezza dell'autostrada esistente tra il km 148+000 (imbocco Nord Galleria Fossino) e il km 153+400 (svincolo di Laino Borgo) per un prezzo di 53.589.894 euro, pari a un ribasso del 37,96 per cento. Il ribasso più rilevante (-45,7%) lo ha prodotto il Consorzio stabile Edilmaco di Torino nei lavori per l'acquedotto a servizio della Valle di Susa nel tratto Salbertrand-Bussoleno, andato in gara con un valore di 28,8 milioni. (...)

Fincantieri (15.07.11): Un nuovo piano industriale per Fincantieri, al posto di quello ritirato che prevedeva la chiusura dello stabilimento di Sestri Ponente. Il ministro dello Sviluppo Economico Paolo Romani ha annunciato di averlo chiesto all'azionista Fintecna che dovrà presentarlo entro luglio. Nell'audizione di ieri alla Camera Romani ha sottolineato che la cantieristica navale è un punto centrale del made in Italy e che se altri Paesi europei hanno un solo stabilimento, per l'Italia avere gli otto di Fincantieri può essere un punto di forza. Esattamente il contrario di quanto sostenuto due giorni fa dall'amministratore delegato di Fincantieri, Giuseppe Bono, sempre nel corso di un'audizione, che pur dicendo che non ci saranno licenziamenti, ha ribadito che otto cantieri comunque sono troppi. Romani si è sbilanciato anche affermando di avere incontrato alcuni armatori che hanno definito di grandissima qualità le navi costruite dal gruppo che fa capo al Tesoro e a prezzi concorrenziali. «Prendiamo atto con soddisfazione delle parole del ministro - replica il deputato genovese Mario Tullo - ma il governo deve fare la sua parte: visto che per molti anni ancora gli armatori che rileveranno Tirrenia riceveranno aiuti, nel momento in cui dovranno cambiare le navi della flotta è giusto che interloquiscano con Fincantieri». Ma non solo. «Le Fremm (fregate multimissione, ndr) devono essere confermate completa Tullo -. I 18 milioni annunciati per la nave multiruolo non sono mai arrivati e ci protezione civile che avrebbero bisogno di nuove navi e strumenti, ad esempio per il recupero degli idrocarburi dispersi in mare». E poi c'è ancora l'altra partita aperta, che riguarda in particolare proprio Genova. È tutto pronto per la firma dell'accordo di programma per il ribaltamento a mare dello stabilimento Fincantieri di Sestri Ponente, l'operazione che permetterà di ampliare il cantiere e renderlo più efficiente eliminando la frattura creata dalla ferrovia. C'è pure l'accordo con Porto Petroli che dovrà liberare pontile delta per lasciare spazio al riempimento a cura dell'Autorità portuale e quello fra istituzioni e azienda sulla destinazione delle aree, ma mancano ancora all'appello venti dei settanta milioni necessari per realizzare l'opera.

Cnel (15.07.11): Anche quest'anno è allarme disoccupazione, soprattutto per i giovani, con un aumento degli «scoraggiati». Tra i ragazzi di 25-30 anni, più di uno su quattro non lavora né studia (28,8%). La bassa crescita italiana frena l'occupazione: «Le unità di lavoro nel 2011 registreranno ancora una flessione e il tasso di disoccupazione potrebbe salire ancora per qualche trimestre», avverte il Cnel nel Rapporto sul Mercato del lavoro 2010-2011. Il messaggio è chiaro: «L'Italia ha bisogno di più sviluppo, perché ne dipendono produttività e occupazione», dice il presidente del Cnel, Antonio Marzano. Per il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, aumentare la produttività del lavoro vuol dire proseguire lungo la strada intrapresa in questi anni, «fare accordi quanto più di tipo aziendale»). Ma l'analisi dell'istituto preoccupa i sindacati perché «conferma come, con gli attuali trend di crescita, non si recupererà l'occupazione persa», commenta Cgil, precisando che «il vero rischio è che non si possa recuperare una parte di quei lavoratori in cassa integrazione»). Il Rapporto del Cnel mette in evidenza l'aggravarsi del fenomeno dei neet (giovani fuori dal mercato del lavoro e dal segmento formativo): se prima della crisi questo tasso si aggirava attorno al 16% tra i più giovani (16-24 anni) e al 24% tra i giovani adulti (25-30 anni), tali sono salite rispettivamente al 18,6 e al 28,8% nel terzo trimestre del 2010. La recessione ha inoltre inciso sul passaggio dai contratti a termine a quelli a tempo indeterminato: prima della crisi quasi il 31 % dei giovani con contratto temporaneo passava l'anno successivo ad un lavoro permanente, contro poco più del 22% attuale). Negli ultimi due anni si è aggravato anche il divario tra Nord e Sud.

Lafarge (15.07.11): Il gruppo belga Etex è candidato ad assumere le attività europee e sudamericane di Lafarge gesso. Secondo Le Monde di Venerdì 15 luglio, Bruno Lafont, CEO del leader mondiale nei materiali da costruzione Lafarge, ha annunciato il 14 luglio nel corso di una conferenza telefonica, di aver avviato negoziati in esclusiva con il gruppo Etex per cedere le filiali europee e sudamericane di Lafarge gesso. Alla fine della trattativa, la Etex acquisterebbe l'80% delle azioni, mentre la società francese incasserebbe 850 milioni € uro (€ mln) e rimarrebbe azionista al 20%. "Questo progetto contribuirà a ridurre il nostro debito, pur rimanendo azionista per sfruttare i ricavi di queste attività", ha detto Bruno Lafont. Lafarge gesso, già presieduta da Bruno Lafont, genera l'8% del giro d'affari di Lafarge e 2,4% del reddito operativo. Le attività cessate valgono un fatturato di 895 M € per un ricavo di 115 M €. Il debito del Gruppo Lafarge era di 14 miliardi di euro a fine 2010 per un fatturato di € 16,2 miliardi. Il gruppo ha bisogno di ridurre il suo debito di € 2 miliardi nel 2010, 535.000.000 € sono stati recuperati in maggio dopo la vendita delle attività cementizie negli Stati Uniti.

Ance (15.07.11): Una riduzione degli investimenti pubblici, il ritardo dei pagamenti alle imprese e la stretta creditizia delle banche stanno rendendo la situazione dell'edilizia difficilissima. Lo ha sottolineato il presidente nazionale dell'Ance, Paolo Buzzetti. «Non ci sono pagamenti tempestivi alle imprese - ha spiegato - e si arriva ai due anni di ritardo: questo è il primo grande dramma. C'è poi una stretta creditizia nonostante le banche stiano facendo una serie di accordi anche con noi per evitare una chiusura di liquidità alle imprese». «Abbiamo perso - ha ricordato - già 350mila posti di lavoro in tutta Italia nel corso degli anni di crisi e il lavoro sta scendendo drammaticamente anche perché gli investimenti pubblici sono scesi negli ultimi due anni del 34%».

globalizzazione (18.07.11): Con un insediamento produttivo nel cuore della Ue, Sany offre le proprie attrezzature per il calcestruzzo sui principali mercati del Vecchio continente. Italia inclusa. Sany, il colosso asiatico dell'ingegneria e delle macchine da costruzione con altre 63.000 dipendenti nel mondo, ha recentemente inaugurato a Bedburg (Renania settentrionale-Westfalia) in Germania uno stabilimento per la costruzione delle attrezzature per il

calcestruzzo. I numeri della nuova fabbrica sono impressionanti, tenendo conto della specificità del settore e della crisi dei volumi di vendita che lo ha interessato da fine 2008 a oggi: 100 milioni di euro di investimenti, 10.000 m² di strutture coperte, 150 dipendenti (diventeranno 650 nei prossimi anni) e una capacità produttiva di circa 1.800 unità l'anno, fra pompe autocarrate, betoniere e beton pompe. L'obiettivo è chiaro: Sany vuole diventare, nei prossimi anni, leader di mercato tutta gamma nel campo delle attrezzature per il calcestruzzo, con la sola eccezione delle casseforme non considerate core business dalla società asiatica. In pratica, nello stabilimento di Bedburg arrivano in container, via mare, i principali elementi di carpenteria (telaio di base, stabilizzatori, bracci di distribuzione) realizzati in Cina. Le macchine vengono poi completate con componentistica europea (Rexroth, Parker, Hydac, Esser Werke, per citare solo alcuni nomi) e abbinate agli autotelai scelti dalle imprese di costruzione. Dalla fabbrica tedesca usciranno anche le pompe autocarrate, le betoniere e le beton pompe destinate al mercato italiano, dove sono commercializzate dalla rete CGT. Le prime, presentate in occasione del Samoter 2011, hanno un braccio di distribuzione di 36 m (in 5 sezioni) o di 42 m. In prospettiva, verranno allestiti i modelli da 48 m, uno di minori dimensioni, da 25-28 m, e uno top di gamma da oltre 50 m di sbraccio. Nel campo delle betoniere, l'attrezzatura di punta sarà la 12 m³, studiata specificatamente per le esigenze delle imprese nazionali. Infine, le beton pompe da 28 m (in 4 sezioni) e da 32 m, il cui arrivo è previsto in Italia per l'autunno. Secondo le esigenze degli utilizzatori finali e la composizione del loro parco veicoli, le attrezzature per il calcestruzzo potranno essere abbinate agli autotelai Daf - di cui CGT è concessionaria - oppure ai cabinati di altre case costruttrici. A livello mondiale, Sany conta quest'anno di raggiungere un fatturato di 9 miliardi di euro, con un incremento del 79% rispetto al 2010. I piani di espansione per il 2015 parlano di un giro d'affari globale di circa 35 miliardi di euro.

Poltrona Frau (19.07.11): Luca Cordero di Montezemolo ha acquistato 30mila azioni di Poltrona Frau, di cui è socio col fondo Charme, a 1,16 euro ciascuna, per 34.800 euro complessivi.

Ferretti (19.07.11): Sirene cinesi per Ferretti, il gruppo romagnolo degli yacht, che controlla anche i cantieri Riva di Sarnico: è in arrivo infatti un socio di minoranza dall'Estremo Oriente. Nei giorni scorsi, secondo l'agenzia di stampa Radiocor, è stato infatti raggiunto un accordo preliminare con un gruppo cinese per avviare una «due diligence» (verifica dei conti) con la società partecipata da Norberto Ferretti e da Mediobanca. L'accordo preliminare prevede una componente industriale e una finanziaria che dovrà contribuire anche al riassetto della posizione debitoria di Ferretti: in primo luogo infatti, sarà discusso un accordo distributivo che concederà ai cinesi l'esclusiva sui mercati asiatici; in secondo luogo, l'intesa contempla un aumento di capitale per Ferretti riservato ai nuovi soci a cui andrebbe una quota di minoranza. Nei mesi scorsi Ferretti e i suoi azionisti avevano valutato diverse opzioni, soprattutto finanziarie, per un rafforzamento patrimoniale del gruppo e la scelta del socio cinese, a quanto si apprende, potrebbe unire a questo anche un consistente sviluppo sotto il profilo prettamente industriale. Il rilancio di Ferretti, duramente colpita dalla crisi dei consumi seguiti agli shock finanziari globali del 2008, non è ancora completato sotto il profilo industriale e finanziario dopo il riassetto del 2009 che ha visto Norberto Ferretti e Mediobanca diventare i soci principali del gruppo romagnolo. La posizione finanziaria pur in miglioramento e in linea con i target fissati dal management, si era attestata a 590 milioni circa, un livello che ha indotto il gruppo e i suoi soci a valutare nuove strade per dare spinta al business per rendere maggiormente sostenibile l'esposizione finanziaria. La prospettiva di manovre sul fronte azionario e su quello del debito, già nell'autunno scorso, ha indotto diversi fondi specializzati in «distressed asset» a prendere posizione nella partita Ferretti rilevando a sconto sul mercato secondario porzioni di debito in modo da poter eventualmente giocare un ruolo da protagonisti nel caso di una ristrutturazione finanziaria del gruppo degli yacht.

mobili Brianza (20.07.11): Una selezione di quaranta creazioni delle imprese della Brianza in rappresentanza della produzione locale saranno esposte a Città del Capo fino a gennaio grazie a un'iniziativa sviluppata da Promos Monza e Brianza in collaborazione con la Regione e la Camera di commercio.

distretti (20.07.11): Alla domanda «È finita la crisi?» probabilmente nessun imprenditore del Triveneto risponderà di sì. Se lo si chiede nel distretto delle sedie e dei tavoli di Manzano, o nella Inox Valley, ti guardano come se avessi appena affermato che gli elefanti volano, se ne parli con un produttore di mele dell'Alto Adige, è possibile che la risposta sia quasi positiva. Il quadro del NordEst a metà 2011 è fatto di luci e di ombre. In difficoltà sono soprattutto le aziende del settore casa, del tessile, le imprese di costruzioni e quelle agricole. Anche per le realtà per le quali il peggio sembra ormai essere alle spalle, la fase critica non è ancora del tutto superata. Vanno bene invece i distretti della concia di Arzignano e dell'occhialeria di Belluno, della termo meccanica scaligera e dell'oreficeria e meccanica vicentine. La bufera degli ultimi anni ha impattato su Friuli, Veneto e (soprattutto) Trentina meno che nel resto d'Italia e i primi segnali di ripresa nel 2010 sono più marcati qui che altrove, però per un territorio abituato a standard di tutt'altro tipo, la brusca frenata è stata uno shock. Dal quale l'impresa nordestina si riavrà solo se saprà reinventarsi, perché nel frattempo il mercato ha continuato a mutare ed è ormai impensabile rimanere ancorati al modello familiare. Secondo Massimo Pavin, presidente di Confindustria Padova, «dobbiamo avere un maggior numero di imprese che da piccole diventano medie, crescendo o aggregandosi, e un maggior numero di medie imprese globalizzate che si tirino dietro i piccoli e siano motori di intere filiere». La competizione internazionale costringe a ripensare l'organizzazione produttiva, premiando le imprese più consolidate e innovative e le strategie di rete. Le esportazioni dei distretti e dei poli ad alta tecnologia del Triveneto nel primo trimestre 2011 sono aumentate del 15,6% tendenziale (dati Intesa Sanpaolo), e quasi un quarto dei distretti ha recuperato quanto perso nel corso della crisi (anche se il divario rimane in media negativo, -10,3%). Spicca il Trentino, con un aumento dell'export del 27,5%, seguito da Friuli (+17,5%) e Veneto (+14,2%). Il Pil del Nord-Est nel 2010 è cresciuto di 1,6% rispetto al 2009 (dato Cgia). La ripresa è stata più intensa che nel resto d'Italia, così come il calo dal 2007 (-4,8010) è stato più contenuto. Il Veneto e il Friuli-V.G., regioni a vocazione manifatturiera, hanno sofferto più della media nazionale il crollo dell'industria del 2009, mentre il Trentino dei servizi ha risentito meno degli effetti della crisi. La domanda interna cresce ancora poco, e quasi solo grazie agli investimenti delle imprese: la ripresa è trainata dai mercati esteri, dove riescono ad affermarsi le aziende più strutturate. Per quanto riguarda i distretti, il contributo alla crescita dei mercati emergenti ha superato quello dei

mercati avanzati: in Cina nel primo trimestre 2011 le vendite distrettuali sono cresciute del 54,4% tendenziale. In Arabia Saudita sono più che triplicate, in Egitto sono raddoppiate. È aumentato l'export anche verso Brasile, Romania, Ucraina; sono ripresi scambi significativi con la Russia. La propensione a esportare nei mercati emergenti è cresciuta del 26%; nei mercati avanzati la ripresa si è fermata al 10,6%, trainata da Usa e Germania. Un quinto dell'export italiano è prodotto nel Triveneto: non è una novità. Nell'ultimo periodo, però, le trasformazioni nei mercati globali hanno favorito un'accelerazione delle strategie di presenza all'estero delle imprese nordestine, che si sono dotate di reti di agenti e filiali commerciali e hanno aperto nuovi uffici e stabilimenti all'estero. Rimanendo comunque fedeli ai fornitori locali nel 53% dei casi (dato Fondazione Nord Est). Il problema è che l'apertura di nuovi stabilimenti in altri Paesi ha talvolta comportato la chiusura totale delle fabbriche (14%) o un forte ridimensionamento dell'organico (27%) in Italia. «Il trasferimento all'estero - riflette Riccardo Illy - è un fenomeno pericoloso. Non si va all'estero per raccogliere la manodopera a basso costo, oramai non c'è più questo tipo di vantaggio, se non probabilmente in Africa; si va all'estero per una fiscalità e per condizioni del sistema paese migliori». Perché questo, di fondo, è il problema: in Italia il sistema paese non funziona e frena l'impresa. Le infrastrutture sono promesse non realizzate, così come il federalismo e l'autonomia. Le tasse non diminuiscono, le riforme sono miraggi. Più dell'80% degli imprenditori del Triveneto è deluso dall'operato del Governo attuale, che starebbe realizzando solo in piccola parte o per nulla le promesse fatte. Un terzo degli imprenditori prevede che la ripresa economica non sarà affiancata da un'analoga crescita dell'occupazione. Per un territorio dove, nello scorso decennio, le aziende faticavano a trovare manodopera, la difficile condizione attuale nel mercato del lavoro è un colpo basso. La situazione cambia a seconda della regione: in Trentino il fenomeno disoccupazione è abbastanza contenuto (3,5% nel 2010), mentre è più significativo in Friuli (5,7%) e Veneto (5,80%). In generale, nel Nord-est il tasso di disoccupazione è del 5,4% (in Italia, 8,4). I dati sono della Fondazione Nord Est. «Chi ha sofferto maggiormente di questa crisi - sottolinea Silvia Oliva, segretario alla ricerca della Fondazione sono i giovani. In tutta l'area diminuiscono gli occupati sotto i trent'anni, in particolare in Veneto». In effetti, dal 2007 il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) nel Triveneto è quasi raddoppiato (+92,5%): in Veneto l'aumento è del 126 per cento. «Dobbiamo rivolgere la massima attenzione ai giovani concorda Andrea Tomat, presidente Confindustria Veneto -. Dobbiamo inserirli nelle aziende con stage, investire su di loro il più possibile. Mandarli all'estero per far apprendere loro differenti professionalità ma poi fare in modo che tornino». (Alice Cason)

Sacaim (20.07.11): Microspie e cimici negli uffici della Sacaim. Scoperti quasi per caso dai dirigenti della famosa impresa di costruzioni sotto due tavoli a Marghera. Un impianto di spionaggio abbastanza sofisticato, collegato ad alcune microtrasmittenti. Che consentiva di ascoltare nitidamente a distanza le conversazioni in ufficio e le telefonate. Spionaggio industriale o chissà cos'altro. Episodio inquietante che ha convinto i proprietari della Sacaim, Pierluigi Alessandri e la figlia Domizia, a chiamare i carabinieri e a rivolgersi alla magistratura. Un dettagliato esposto è stato consegnato al sostituto procuratore Giorgio Gava. Sul fatto stanno adesso indagando i carabinieri e nessuna ipotesi è esclusa. «Non abbiamo nulla da temere, lavoriamo onestamente e facciamo tutto alla luce del sole», commenta preoccupata Domizia Alessandri, «certo l'episodio non è proprio tranquillizzante. Non viviamo più tranquilli». Fabio Niero, il legale incaricato dalla famiglia di far luce sulla vicenda, non commenta. «Abbiamo segnalato l'accaduto alla Procura, adesso attendiamo l'esito delle indagini», dice, «posso dire che non si tratta di uno scherzo o di un gesto di un singolo buontempone». Microspie e trasmittenti negli uffici di una delle più blasonate imprese veneziane di costruzioni. Ma per scoprire che cosa? Sacaim è da anni al centro dei riflettori non soltanto veneziani e veneti. Decine di commesse anche di grande importanza, che vanno dalla depurazione alle strade e alla costruzione di nuovi edifici. Appalti milionari che hanno consentito alla Società cementi armati Ingegner Mantelli, fondata nel 1920 e dagli anni Trenta acquisita dalla famiglia Alessandri, di portare il suo portafoglio a livelli record. Duecento dipendenti e un fatturato in continuo aumento. Sacaim ha portato a termine negli ultimi anni restauri prestigiosi come la ricostruzione del teatro La Fenice, a Venezia anche gli uffici comunali, le Conterie di Murano. Sta lavorando alle Gallerie dell'Accademia, all'isola di San Giorgio e al palazzo del Cinema del Lido. Incarico sospeso qualche settimana fa dal commissario Vincenzo Spaziante dopo la decisione di modificare il progetto e affidarlo ad altre imprese. Sacaim lavora anche a Napoli, Messina e Caltanissetta ha anche molti cantieri all'estero. Difficile da questo risalire alle possibili motivazioni dello spionaggio. Quel che è certo è che non si tratta di un gesto isolato, opera di dilettanti. Le microspie di buona qualità erano bene occultate sotto due tavoli. E solo dopo un'accurata bonifica si sono scoperti anche gli apparecchi per la trasmissione via radio delle conversazioni. Si è pensato anche alla possibilità di una indagine in corso. Ma dopo i primi accertamenti i carabinieri lo hanno escluso. Dunque resta l'ipotesi dello spionaggio industriale. A meno che non si tratti di qualcosa di ancora più grave, per tenere sotto controllo - chissà da quando - i movimenti e le conversazioni di alcuni tra gli imprenditori veneziani più in vista nel settore delle costruzioni. (Alberto Vitucci)

Maltauro (22.07.11): Alias-Sacci, Edimo oppure Maltauro? Entro fine luglio, una di queste tre aziende dovrebbe rilevare la società quotata piacentina Rdb, specializzata nella produzione di prefabbricati e di componenti per l'edilizia ad alto valore aggiunto, come mattoni faccia a vista e pareti in calcestruzzo cellulare. Da oltre un anno Rdb guidata da Renzo Arletti, vive un momento di difficoltà, spiegabile in larga parte con il crollo del mercato delle costruzioni. Dal 2009 al 2010 i ricavi sono scesi da 318 a 256 milioni di euro. Le perdite si sono ridotte, passando dal rosso di 19,7 milioni (2009) a 8,4 milioni (2010). Ma a essere davvero insostenibile è l'indebitamento: la posizione finanziaria netta è negativa per 117 milioni (80 milioni, la maggior parte dell'esposizione è con Cariparma): troppi per una società che potrebbe vedere un 2011 ancora peggiore del 2010. In Borsa, il titolo Rdb, che a inizio anno quotava al di sopra dei 2 euro di prezzo, è crollato a 0,6 euro. Anche per questo a inizio luglio Giampio Bracchi, un nome molto conosciuto nella city milanese (è presidente di Aifi, l'associazione del private equity), ha lasciato il cda e la presidenza dell'azienda, sostituito da Filippo Gazzola, uno degli azionisti. La proposta al momento più solida e concreta è quella presentata a metà giugno da Augusto Federici, ad e maggior azionista di Alias, che controlla le cementerie romane Sacci, un giro d'affari di 350 milioni di euro, 40 stabilimenti e 800 dipendenti. Alias, che ha già l'8% circa di Rdb, è la società della famiglia Federici (il 65,53% è di Augusto; il 31,47% della sorella Luciana). La Sacci è diventata grande nel 2008, quando ha acquisito le attività cementiere del gruppo Lafarge nel Centro e Sud Italia. La manifestazione di interesse di Federici agli azionisti di Rdb propone la creazione di una newco partecipata da Alias e dalle banche creditrici. Contemporaneamente, verrebbe varato un aumento di capitale da eseguirsi tramite conversione di crediti bancari

(...) per 15 milioni, che attribuisca alla newco una partecipazione nella società pari ai due terzi del capitale sociale post aumento e quindi a un prezzo di emissione delle nuove azioni pari a 0,163 euro per titolo, previa eliminazione del valore nominale delle Stesse». È anche prevista la dichiarazione dello Stato di crisi dell'azienda e la vendita della controllata Gas Beton, che dovrebbe valere intorno ai 40 milioni di euro. Alcuni azionisti ritengono l'offerta di Federici molto bassa, e la ristrutturazione proposta troppo penalizzante per i dipendenti e il management. Per questo hanno dato incarico alla Compagnia finanziaria di Stefano Di Tommaso di trovare eventuali alternative. Di Tommaso si è messo in contatto con due società solide e poco conosciute che, acquisendo la Rdb, potrebbero entrare in Borsa attraverso un reverse merger. Si tratta della abruzzese Edimo, che fattura 270 milioni di euro ed è specializzata nella costruzione di prefabbricati in metallo, e della veneta Maltauro (circa 500 milioni di giro d'affari), attiva anche nei prefabbricati. Le due aziende si sono dichiarate interessate in linea di massima, e nei prossimi giorni potrebbero farsi avanti con proposte concrete. (Filippo Astone)

Italcementi (22.07.11): A Matera ambiente e storia si fondono in un vecchio impianto di Italcementi rinnovato. Grazie alla tecnologia si è ridotto del 98,7% il biossido di zolfo, del 72% le polveri, del 42,8% gli ossidi di zolfo, del 10% l'anidride carbonica e del 21% i consumi termici. Negli scavi finanziati da Italcementi nell'area, sono emersi alcuni vasi del Neolitico.

Project Financing (18-23.07.11): Le modifiche inserite al decreto legge sulla manovra finanziaria (approvata in via definitiva la settimana scorsa) evitano la temuta scure fiscale sul project financing. È infatti scomparsa la norma che imponeva un tetto dell'1% alla quota ammortizzabile in bilancio dei «beni gratuitamente devolvibili», misura che avrebbe reso difficile qualunque operazione di costruzione e gestione. A carico dei concessionari arriva un aggravio dell'Irap dello 0,3%, un peso tuttavia largamente inferiore. Va peggio (sulla carta) ai concessionari autostradali, che avranno paletti più rigidi alla deducibilità degli accantonamenti al fondo ripristino beni devolvibili. In pratica, però, già oggi è possibile dire con certezza che 7 società su 26 non pagheranno un euro in più, mentre sulle altre 19 l'impatto dovrebbe essere contenuto. Dal 2013 (-5%) e 2014 (-20%) arriva però la scure alle agevolazioni fiscali alle famiglie: tra i tagli le detrazioni del 36% sulle ristrutturazioni, che diventeranno di fatto del 28,8 per cento.

cantieri (18-23.07.11): È un labirinto di regole, salari, ammortizzatori e documenti diversi quello che prende forma nei cantieri italiani. La «convivenza» sui siti di costruzione di specializzazioni e manodopere si articola in altrettante forme di assunzione, dove alcuni hanno limitazioni sul part time e altri no; alcuni chiedono il Durc alle Casse edili e altri no; alcuni fanno la formazione obbligatoria quando cominciano a lavorare e altri no. I contratti più gettonati sono almeno quattro: oltre all'edilizia, quello dei metalmeccanici, laterizi e prefabbricati, legno. Ma ci sono anche operai inquadrati come chimici, per non parlare dei trasporti e della gomma plastica. Tutti questi Ccnl portano la quota di non edili ad almeno il 50% delle presenze in cantiere. E dalla Nuvola al Terminal marittimo di Salerno arrivano le conferme.

Snaidero (25.07.11): Non è un pericoloso rivoluzionario. Ma sostiene che "siamo dinanzi a un governo senza più credibilità, a ministri in lite perenne tra loro, a uno stallo assoluto che sta conducendo l'Italia alla negazione di ogni speranza. Un quadro contro il quale ci ribelliamo". Lui si chiama Roberto Snaidero, cognome che coincide con il logo di una delle più celebrate cucine made in Italy. Imprenditore, moderato per indole, navigato frequentatore delle stanze confindustriali, interpreta il ritrovato spirito movimentista che soffia verso viale dell'Astronomia dal Nordest e dalle principali territoriali. Da neo-presidente di Federlegno-Arredo, dice che "non possiamo stare zitti dinanzi a una politica ridotta all'indecenza e incapace di programmi di lungo periodo. Chiediamo una fase costituente bipartisan, per promuovere riforme radicali senza le quali l'Italia è condannata. Sul paese incombe il rischio povertà, mentre lor signori a Palazzo si azzuffano. Sia chiaro che non ne possiamo più". Snaidero incarna insomma l'imprenditore-tipo che, deluso da ogni istituzione e dal governo in primis, vede nel presidente Napolitano e nel suo richiamo alla coesione "l'estremo punto di ancoraggio". Metafora marinara che ben si addice a Snaidero, che della sua passione per la vela ha fatto una bandiera evidente quando lo scorso anno ha sponsorizzato "Tutta Trieste" alla Barcolana (terza all'arrivo). "Ma in questo Paese quanti sono alle manovre solo per fare confusione?" chiede il presidente di Federlegno-Arredo. Va da sé che, nei suoi geni udinesi, scorre un poco di sangue asburgico e si sa che "l'Austria era un paese ordinato" di cui sudditi e eredi manifestano apertamente nostalgia. Che ci sia un difetto di razionalità e di ordine, e pure di legalità nel nostro scassato Stivale, a chi ha conosciuto le regole dell'impero viennese genera sofferenza tutta particolare e frustranti paragoni. "Noi continuiamo a girare il mondo con la nostra valigetta, i nostri colleghi tedeschi sono accompagnati da ministri e banchieri. Ci sentiamo soli, abbandonati da un ceto politico e di governo che non ha percezione del rischio tragico che stiamo correndo", dice ancora l'industriale friulano. Non parla in forma di plurale maiestatis, parla a nome di 73mila imprese, che lo scorso anno hanno generato un fatturato alla produzione di 33,5 miliardi di euro, con un'incidenza delle esportazioni di 11,6 miliardi (34,7% del totale). Indicatori in crescita rispettivamente dell'1,9% e del 6,4% sul 2009, ma numeri che nel 2010 sono stati pure accompagnati da una ulteriore contrazione dei lavoratori occupati (-1,8%). Il 2009 fu l'anno del tracollo, per definire dunque il punto nave occorre risalire più indietro. Fatto 100 il totale delle esportazioni del 2007, oggi siamo 18 punti percentuali sotto a quel dato. "Vale a dire che il recupero rapido dei mercati esteri deve rappresentare un obiettivo di sopravvivenza per noi e per l'Italia, dato anche che i consumi interni languono. Se avessimo un governo stabile e che non cambia rotta a ogni stormire di fronda, sono persuaso che tra un paio d'anni potremmo avere recuperato il divario, perché il nostro sistema industriale non ha smesso di essere dinamico evitale. Possiamo tornare a crescere, disponiamo di know-how e di un valore aggiunto internazionalmente riconosciuto che si chiama made in Italy. Ma ci lasciassero lavorare!", sbotta Snaidero. L'associazione che raggruppa in Confindustria imprese che lavorano il legno per arredamento e edilizia ha un focus molto marcato sul tema dell'internazionalizzazione. In questa cornice sono situate le missioni di imprenditori del settore soprattutto nei paesi balcanici e medio-orientali, l'esplorazione di nuove opportunità in paesi emergenti come Indonesia e Brasile, lo sviluppo di saloni world wide, a partire dall'evento in programma a Mosca in ottobre e poi a seguire i progetti pensati per i mercati turco, cinese e americano nel 2012. Manovre indispensabili per ricercare nuovi sbocchi e per contrastare l'avanzata dei competitors, in primis il rullo dell'industria cinese. Dei ritmi di crescita del mobile cinese troviamo indizio inequivocabile pure nelle statistiche relative alle importazioni, dato che nei primi due

mesi del 2011 le merci provenienti da Pechino sono aumentate del 22,9% e rappresentando largamente il primo paese di approvvigionamento per l'Italia (segue la Germania, ma pesa due terzi della Cina). "Non abbiamo dubbi - dice ancora Snaidero - sul fatto che la selezione non è affatto compiuta e che tante aziende che non hanno saputo innovare sono destinate a chiudere. Dobbiamo competere sul design e sulla qualità, altrimenti siamo spacciati". Una sorta di ritornello, da anni a questa parte. Ma l'allarme non ha risparmiato dal fallimento centinaia di imprese. Di questi temi Snaidero parlava già nel suo primo mandato da presidente di Federlegno-Arredo, tra 2002 e 2008. Gli è succeduto poi Rosario Messina e, alla morte di questi, Snaidero un mese fa è stato richiamato al timone. "Mi ero ritirato nel mio bel Friuli, a curare le aziende di famiglia. Ma di fronte all'emergenza del contesto economico, e di fronte alla chiamata di alcuni colleghi, ho ritenuto di tornare a dare una mano. Non so quanta consapevolezza ci sia in Italia della drammaticità di questi tempi, di sicuro a me pare necessario che ognuno si tiri su le maniche e faccia la sua parte", commenta Snaidero. Ma nemmeno nella casa contrassegnata dall'aquilotto aleggia sempre la coesione. Tant'è che in sede di votazione gli industriali del Nordest hanno votato contro la candidatura di Snaidero. Tradito dal fuoco amico. "Piccole lotte di quartiere e personalismi", taglia corto il protagonista. (PAOLO POSSAMAI)

Lafarge (25.07.11): Dopo che nella metà di luglio ha annunciato la vendita del ramo gesso in Europa e Nord America al gruppo belga Etex, Lafarge ha ceduto la propria attività in gesso dell'Australia al gruppo tedesco Knauf, operante nei materiali da costruzione. Con la vendita del proprio patrimonio in gesso a Knauf Australia, per un patrimonio netto di 120 milioni di euro, annunciato il 22 luglio, Lafarge continua la sua politica di riduzione del debito e a concentrarsi sulle attività core (cemento, calcestruzzo, aggregati). L'obiettivo è quello di ridurre del 15% quest'anno, un debito che supera il 14 miliardi di euro ed era notevolmente gonfiato dopo l'acquisizione nel cemento della egiziana Orascom. Le attività di Lafarge gesso in Australia, che hanno generato un margine operativo lordo (EBITDA) di 13 milioni di euro nel 2010, consistono in due stabilimenti di cartongesso e relativi prodotti e una rete di distribuzione e vendita nazionale. Il completamento finale di questa operazione è prevista prima della fine del terzo trimestre del 2011.

mobile (26.07.11): La crisi riconsegna al mercato un sistema arredamento profondamente modificato: nelle dimensioni e negli obiettivi. A essere penalizzate sono soprattutto le imprese artigiane: nel 2010, oltre la metà ha denunciato un calo della produzione e dell'organico (ad aprile 2011 sono state autorizzate ben 123mila ore di cig straordinaria). La fotografia di un settore che tarda ad agganciare la ripresa arriva è confermata anche dalla rinuncia forzata, per il secondo anno consecutivo, del Salone del Mobile, un tempo Samp e quindi Dom0360: è in cantiere un'edizione intermedia per l'anno prossimo, in previsione di un ritorno effettivo nel 2013, con la presenza delle cucine, il comparto punta di diamante del settore. Nonostante le difficoltà, però, l'arredamento resta il terzo nei pesi dell'economia della regione Marche, dopo meccanica e sistema moda: vale circa 1.600 milioni di fatturato, un terzo dei quali sui mercati esteri (569 milioni nel 2010, +5,9% rispetto all'anno precedente), con 3.191 aziende (il 15,5% delle quali industriali) e 27.34 addetti, con Pesaro-Montelabbate che si conferma distretto leader. Proprio l'export continua ad essere l'ancora di salvataggio: i mobili "made in Marche" hanno nella Francia il primo mercato di destinazione (16,92%), quindi Russia (13,23%), Germania (11,11%), Regno Unito (4,8%) e Grecia (3,94%), mentre si cercano nuovi sbocchi in Brasile, Vietnam, India, Turchia. Piccola dimensione, scarsa propensione all'innovazione, minima attitudine a fare sistema, debole rapporto con le banche, aumento tendenziale dei costi: sono i punti di debolezza del sistema sul quale concordano industriali, artigiani e sindacati. «Abbiamo continuato a fare quello che sappiamo fare bene spiega Valter Scavolini, presidente dell'omonimo gruppo produttore di cucine che festeggia i 50 anni (225 milioni nel 2010 vicini alla conferma nel 2011 e 660 addetti) -. Inoltre, abbiamo aumentato gli investimenti in ricerca e sviluppo e cercato nuovi canali di comunicazione per sostenere i nostri distributori». È annunciato in crescita il fatturato di Babini Spa, azienda orientata ai mobili per ufficio (66 dipendenti, 13 milioni di ricavi stimati per il 2011 di cui il 35% dall'estero). Numeri in controtendenza, come ammette Monica Babini, ad dell'azienda di Camerano, «visto che il mercato non è in espansione». Nel 2011 tornerà a crescere (+10%) anche Cantori, produttore di arredamenti per la casa (11 milioni di ricavi) con sede a Camerano. «Ci siamo orientati con decisione all'efficienza - dice Fiorella Cantori Orlandini- nella certezza di migliorare le nostre quote di mercato all'estero, soprattutto in Russia e Cina». (Fabio Mannoni)

Italcementi (26.07.11): Fotowatio Renewable Ventures e Italgem (gruppo Italcementi) hanno realizzato un impianto da 6 megawatt nei pressi di Modena, per un investimento da 20milioni.

BTP-Impresa (26.07.11): Tramvia, un passo in avanti. Venerdì sarà una giornata importante per le linee due e tre dei Sirio fiorentini. La partenza dei cantieri, rallentata finora a causa delle richieste di varianti da parte del Comune e dai problemi delle imprese che dovevano partire con i lavori, potrebbe essere ad una svolta. Tram spa, l'azienda che gestisce il progetto, ratificherà l'ingresso della nuova società che rimpiazzerà le imprese a cui spettava questa prima parte dei lavori. Dopo il crollo della Btp e i problemi del Consorzio Etruria, arriva Impresa. La grande azienda di costruzioni sta entrando, dopo l'accordo con il commissario fallimentare, negli appalti della Btp. Non tutte le procedure sono concluse, ufficialmente ancora mancano un paio di passaggi. Ma, se tutto andrà come prospettato, sarà la società di Raffaele Raiola a subentrare a Btp. «A quanto ci risulta è passata la nostra proposta, attendiamo la conferma da parte di Tram spa» conferma da Roma lo stesso Raiola. Che però mette le mani avanti: ufficialmente, occorre ancora il parere positivo dell'Antitrust perché tutta l'operazione del fallimento della Btp vada in porto. Ma, se i segnali positivi finora arrivati fossero confermati, toccherebbe proprio a mettere su i cantieri per la linea 2. Quando? «A settembre: anche perché se non partiamo subito, il sindaco Renzi mi scuola!» scherza Raiola che, sempre per scherzo, ha scommesso con il primo cittadino di Firenze una cena all'Enoteca Pinchiorri in caso di mancata conclusione dei lavori nei fatidici «mille giorni» chiesti per completare le due linee della tramvia. Anche se ora si parte solo con la 2 (da Peretola alla Stazione). E la 3, cioè la Careggi-centro? «Partiamo con la 2, che ha già tutte le autorizzazioni» glissa Raiola. Che giovedì sarà già al lavoro con i propri tecnici per accelerare la preparazione dei futuri cantieri. E Bartaloni aggiunge che la 2 può partire perché ha avuto «assicurazioni» della soluzioni dei problemi nel passaggio della tramvia nei cantieri dell'Alta velocità, nell'area ferroviaria di viale Belfiore.

Cementir (27.07.11): Un risultato netto negativo per 8,6 milioni di euro, ricavi in crescita a 450 milioni e un margine operativo lordo di 47,6 milioni, in calo rispetto ai 50 milioni dello scorso anno. Sono questi in sintesi i numeri con cui il gruppo cementir, guidato da Francesco Gaetano Caltagirone, ha archiviato il primo semestre dell'esercizio 2011. «La crisi dei mercati finanziari» spiega la società «registratasi nel mese di giugno ha condizionato il risultato della gestione finanziaria a che è stato negativo per 7,5 mil di euro (era positivo per 6,3 milioni al 30 giugno 2010)>>. Tuttavia Cementir ha sottolineato che tale risultato, rapportato al debito finanziario netto a fine periodo di 367,1 milioni di euro, rappresenta un costo complessivo dell'indebitamento pari a circa il 2% e quindi molto contenuto». Sul fronte dei ricavi si registra una crescita rispetto al primo semestre 2010, mentre ieri il titolo a Piazza Affari ha chiuso le contrattazioni in territorio positivo (+2,66%).

Impregilo (27.07.11): Dopo un lungo periodo di sostanziale stallo, sulla vicenda Impregilo ora il gruppo Gavio è pronto ad andare avanti da solo. Da un paio di anni gli imprenditori di Tortona scalpitano per stringere la presa sul general contractor, di cui sono soci di riferimento assieme ai Benetton (Autostrade per l'Italia) e alla famiglia Ligresti (Fondiaria-Sai). Ognuno dei tre soci detiene il 33,3% di Igli, la holding che custodisce il 29% di Impregilo. In un primo momento a sbarrare la strada alle ambizioni del gruppo Gavio era stato Salvatore Ligresti, che non aveva intenzione di sborsare i quattrini necessari a lanciare un'opa sul gruppo di costruzioni e non voleva neanche passare la mano in Igli. Ora invece, nell'ambito della profonda riorganizzazione in atto, Fondiaria-Sai sarebbe probabilmente disposta a cedere la propria quota e Beniamino Gavio vorrebbe stringere i tempi. Come anticipato da *MF-Milano Finanza*, il gruppo piemontese e i Benetton si apprestavano ad avanzare una proposta congiunta per rilevare dai Ligresti il 33,3% di Igli, con un'operazione in parte in cash e in parte in azioni Atlantia e Sias. Tutto era pronto ma l'offerta alla fine non è stata recapitata al nuovo direttore generale di FonSai Piergiorgio Peluso. Intanto nelle scorse settimane, complice la norma sul taglio degli ammortamenti inaspettatamente entrata in Finanziaria (e poi eliminata), i rapporti tra i due soci si sarebbero raffreddati. Il gruppo Gavio ha abbandonato Aiscat, l'associazione che riunisce i concessionari autostradali, e il motivo dell'uscita sarebbe legato proprio all'accelerazione in solitaria di Autostrade nella vicenda degli ammortamenti. Difficile dire se ciò abbia contribuito a fare imprimere a Gavio l'accelerazione sul dossier Impregilo. Resta il fatto che quest'ultimo sarebbe disposto ad andare avanti da solo nelle trattative con FonSai, per evitare le lungaggini burocratiche legate a un accordo a tre. Ma senza tagliare fuori Autostrade. L'idea sarebbe infatti di acquistare la partecipazione dei Ligresti in Igli e poi girarne (a un prezzo convenuto) una parte ai Benetton, che potrebbero prendere la metà del 33% oggi in mano alla compagnia assicurativa o una quota inferiore. (LUISA LEONE)